



Mareggiata di libeccio a Riva Trigoso. Domenica tre bagnini hanno salvato un ragazzino straniero che si era tuffato e non riusciva più a rientrare

SULLA SPIAGGIA A SFIDARE LE ONDE E ANCHE UN PO' SE STESSI: MA SEMPRE CON GIUDIZIO

Il mare traditore di San Pietro e i "milanesi" salvati tra i flutti

Loro dalla metropoli, noi dal paese: ma la libeccciata era il nostro riscatto

LA STORIA

MARIO DENTONE

CERTO un bel tipo San Pietro! Sarà pure stato pescatore, uomo di mare (a dir la verità era di lago e, come non bastasse, anche sotto il livello del mare). Sarà stato pure il primo santo, il primo papa, ma...

Tanto per cominciare anche lui, come tutti i deboli, al momento di rischiare la pelle ha rinnegato tre volte Cristo, che pure lo aveva eletto capo degli apostoli e della chiesa, e poi ecco che il 29 giugno, sua festa dedicata, a Riva Trigoso come in altri centri del turismo ligure, puoi fare processioni, recitare e cantare litanie in suo onore, che lui ormai con quel mazzo di chiavi in mano come nelle statue che lo rappresentano, si porta dietro la sua buona-moea e il suo buon proverbio: "San Pé u ne vu sempre un cun lé" di facile comprensione, specie per chi vive in queste terre che fanno corona al mare. E nella mia chiesa, proprio sopra il coro, un grande affresco della spiaggia di Riva, con lo scoglio dell'Assisi da una parte e punta Manara dall'altra, raffigura l'Assemblea degli Apostoli seduti fra sassi e sabbia mentre Cristo consegna a San Pietro le chiavi: "Tibi dabo claves regni coelorum" è scritto. E io da piccolo chierichetto guardavo, e sognavo che davvero fossero stati lì, al mio paese.

Sarà stato il ciclo delle stagioni (ora non più perché siamo riusciti a sballare l'ambiente e ormai anche le stagioni vanno per conto loro), sarà stata la tradizione di paese, il pregiudizio, è comunque abbastanza vero che un tempo, il 29 giugno, per San Pietro, puntuale arrivava la mareggiata sulle nostre spiagge. Il vento si sa che gira, da noi, secondo l'orologio, e quindi col tempo tutto il mare parte da sciocco, si fa cupo, spinge da levante e gonfia, e il cielo è un rincorrersi di nuvole nere e basse, e se il vento non "molla" ecco che regolarmente gira e si fa dritto, e il mare da cupo si dipinge di mille strati, blu all'orizzonte, poi turchese, e verde, e cominciano a vedersi scivolare fruscianti, al largo, le creste bianche delle onde, che via via che s'avvicinano alla riva prendono velocità, come se il mare si mettesse davvero in discesa, fino all'esplosio-



Un'altra spettacolare immagine di una libeccciata a Riva Ponente

ne finale che distende la schiuma sempre più su, sulla spiaggia, ed è un correre di bagnini a ritirare ombrelloni e sdraio, mentre i pescatori avevano già provveduto la sera dello sciocco, schierati a scrutare il padrone, sua maestà il mare, e lo guardavano con rispetto, studiavano ogni onda, e sorridevano facendo previsioni sulla durata e sull'evoluzione della burrasca.

Da mezzogiorno, cioè dritto, il mare si sposta ancora, e si mette da ponente, e il cielo si apre, le nuvole da nere si fanno bianche, enormi palloni di ovatta che corrono, si uniscono e si lacerano, velocissimi, verso i monti, e il mondo è tutto una luce di colori freschi, come ridipinti, e il mare arriva alla sua furia massima, si fa color terra, e i cavalloni hanno in cresta criniere bianche sollevate dal vento, l'aria si fa di sale e le facciate delle case dei nostri paesi e le finestre si impregnano di salino. Ma anche il mare si stanca, e dopo tre giorni si placa, si fa lungo, come se volesse staccarsi, lasciarsi andare, e sulla spiaggia rimangono come bottiglie, qualche gioco perduto da bambini chissà quanto lontani, e ti vengono alle mente i libri letti, i messaggi nelle bottiglie, e i naviganti che ora nei tuoi paesi non ci son più mentre un tempo ce n'era uno, almeno uno, in ogni famiglia, a "prendere colpi di mare in faccia".

E San Pietro voleva la sua vittima, crudele padrone del mare e dell'uomo del mare, altro che patrono! Pa-

drone! E quando il mare era quel rincorrersi di cavalloni con le criniere bianche che si sollevavano al vento, il libeccio, ci tuffavamo, noi del posto, e una volta sotto l'onda, riemergevamo e aspettavamo l'altra per "ingiararla" (altrove dicevano "muraria"), facendoci sollevare come da invisibili possenti braccia sommerse, e l'onda ci riportava a riva e noi ci stendevamo lasciandoci scivolare come in un surf sulla schiuma, e via di nuovo sotto e di nuovo sopra, con urla di gioia, ma sì, fieri dell'esibizione, perché ci piaceva, eccome, dare spettacolo, far vedere ai "baucias" bagnanti, dicevamo milanesi perché per noi erano tutti milanesi, da qualunque parte arrivassero, a ostentare i loro soldi, che ci facevano ricchi, dicevano. I nostri erano paesi di operai e naviganti. Milano era Milano! L'eterna rivalità di chi veniva al mare e credeva di aver solo diritti e mai doveri, e noi subucati, grati di tanta importanza. E nel suo piccolo il bagno col libeccio era il nostro riscatto. Qui è roba nostra.

LA TECNICA
Quando vai sotto l'onda, esci e cerca il fondo sotto i piedi, per resistere alla "stiasa" fortissima

E non venivano in mare, quando era così, troppo forte il pericolo per chi non conosceva il fondale e il segreto. Che se vai sotto l'onda che ti passa, esci e cerca subito il fondo sotto i piedi, puntellati, resisti alla "stiasa" che è fortissima. Sempre piedi a terra appena passa l'onda, altrimenti davvero la stiasa ti porta fuori in un attimo e ti ritrovi ad anasparrare tra frangenti che ti danno schiaffi come mazzette.

Anch'io, ragazzo, mi buttavo, come tutti, e col primo battucore, la paura c'era, ma non potevo farla vedere. Chi è fatto di mare non può mostrar paura, anche se c'è. E passate le prime onde, le prime "ingiarate", gli urli, la folla schierata a guardare come in teatro, tutto diventava gioia. E poi intorno c'erano loro, i più adulti, li chiamavamo i "giovannotti", che se lo avevo diciott'anni loro ne avevano ventotto e sembravano padroni del mare, e guardavano le onde venire incontro, scendere minacciose, e aspettavano la più grossa, un muro, e via!

San Pietro infatti non prendeva mai uno di noi, come se ci conoscesse e sapesse che noi il mare non lo sfidavamo, c'eravamo nati e lo rispettavamo, come un antico dio greco. No, lui, il mare, e con lui San Pietro, puniva chi non lo conosceva e sbruffone lo sfidava. Come quel giorno che, avrà avuto vent'anni, una libeccciata bella, le onde perfette, compatte, che scoppiavano bene e si stendevano poi fino a metà "ciazza", mezza spiaggia. Gli om-

brelloni e le barche tirati all'asciutto nella notte. Vero libeccio, sì, infatti la luce era splendida, il mare e la schiuma brillavano, e il salino nell'aria quasi friggiva volando...

Eravamo tutti in acqua, divertiti e però bene attenti che dopo ogni onda ci fossimo tutti, uno sguardo al largo per vedere se qualcuno fosse partito. A un certo punto fra me e Mario, entrambi Mario, più grande di me una decina d'anni, e Luciano, qualche anno in più ancora, venne a tuffarsi uno magro, milanese sicuro, mai visto prima, la pelle ancora bianca del primo giorno in vacanza. Aveva un pizzetto curatissimo. Dopo la prima onda ci guardò e sorrise, come a dire, "così si fa" e si ravinava i capelli alla Sgarbi, magari gli mancava il pettine nel costume. Se tanto mi dà tanto, mi dissi! Noi ci scrutammo, e Mario gli disse: "Attento, vai a terra, è pericoloso" e quello, quasi offeso, sempre sorridendo lo sfidò: "Attento tu, piuttosto, io sono istruttore di nuoto alla piscina..." e disse un nome, "a Milano". Mario lo guardò, guardò me e Luciano, e fece una smorfia come a dire, "ah, beh!" e Luciano disse, in dialetto: "Tegnù d'eggù!". Infatti...

A un certo punto fui io a non vederlo più, il campione istruttore di piscina, dove sicuramente le onde erano solo quelle di chi nuotava fra le corsie. Chiamai Mario e Luciano, e i più "grandi" e intanto guardai... E vii tra i frangenti, ora sotto ora sopra, emergere e sparire un punto scuro, ormai fuori una cinquantina di metri, la testa del grande nuotatore di piscina! E le onde color cioccolato e crestate di bianco lo pettinavano, ora sopra ora sotto. Mario parlò, Luciano dietro, quello era il mare odera nuotare. Il mare capisce che tu non lo affronti, non lo sfidi, ma lo assecondi, e se non hai paura lui ti aiuta, ti porta come un vecchio saggio. Il mare vince perché ti sfianca e ti prende il panico. Sul mare dipende sempre da te. Io i seguì, confesso, trattenevo la paura. C'erano loro.

Dopo poco il barbettina campione di piscina era trascinato a riva fra gli applausi per noi e le risate dei più per lui, che si ribellò offeso: "Mi divertivo" disse: "sono andato io fin là". Luciano chiese gli occhi e sparò un calcio di rigore nel suo sedere che mi parve Gigi Riva, che a quei tempi...

(2/ Continua)

MARIO DENTONE è scrittore e saggista